

cessarie per ottener salvezza, e quanto occorre per dilucidarle. Questa Dottrina e dichiarazione fu primamente cominciata dal molto Rev. Padre Frate Pietro da Cordova, di buona memoria, fondatore del detto ordine dei Predicatori nelle Isole del mare Oceano, e poi proseguita, corretta, esaminata e messa a stampa dal molto rev. Don frate Giovanni Zumarraga, primo vescovo di Messico, e dal molto Rev. Padre Frate Domenico da Betanzos, priore del convento di San Domenico di Messico, essendo visitatore il licenziato Francesco Tello di Sandoval, inquisitore di questa Nuova Spagna, e da lui approvata. E vedendo i religiosi del detto Ordine, essere la presente opera cotanto necessaria per la salute delle anime, non permettendo che luce così risplendente e ammirabile restasse sotto il moggio, ma fosse posta sul candeliere, perchè illumini tutti coloro che dimorano nella casa del Signore, e specialmente queste genti novelle; si risolvettero a tradurla in lingua messicana unita alla lingua spagnuola; una colonna dell'una, e una colonna dell'altra, sentenza per sentenza.

« Una cosa è assai da notare, la mancanza, diciamo, di sodi fondamenti in queste novelle genti rispetto alla santa fede cattolica; e a ripararvi, non senza altri utili, è ordinata l'opera presente mediante la grazia dello Spirito Santo. Potrà inoltre giovare a quelli che volessero imparare la lingua messicana, come pure ai nativi che volessero similmente imparare la spagnuola; i quali assai più facilmente la imparerebbero a una, o due, o più sentenze per volta, che pigliando uno, due, o anche tre vocabolari. Item gioverà alle persone che hanno popoli in commenda, dove non sono Religiosi che vi annunzino la divina parola: essi stessi potranno dire loro qualche cosa, che lor paia meglio, delle tante che si contengono in questa dottrina, come lor è dato vedere dalla tavola che segue al principio; solo che siavi persona la quale sappia leggere, acciò legga ai medesimi nella propria loro lingua quel tanto che piacesse a chi ne ha carico di coscienza. Ed affinchè con più facilità si possa la presente opera predicare, si giudicò disporla in sermoni brevi e compendiosi, con una autorità del Vangelo al principio di ciascuno: quasi tutti sono della lunghezza d'una carta e mezzo per ciascuna lingua; di maniera che sono tre carte di ambedue le lingue. Lunga esperienza ha mostrato che, per imparare con maggiore facilità quanto in essa è contenuto, e meglio intenderlo, è necessario che tutti, piccoli e grandi, uomini e donne, ricevano la dottrina piccola, che è in principio, composta a dialogo; e co' quaranta sermoncini che in questa si contengono, bisogna far loro bene intendere ciò che in brevi parole fu ad essi insegnato ».

Al Prologo segue immediatamente la *Tavola* dei sermoni: e poi, uno dietro l'altro, l'abbicci, ossia il sillabario e la *Dot-*

*trina piccola*, ossia il testo della dottrina cristiana in castigliano e messicano; tranne il *Per signum Crucis* e le quattro orazioni, *Credo*, *Pater noster*, *Ave Maria* e *Salve Regina*, che sono in latino e messicano. Copierò la confessione generale, che è molto diversa da quella che in oggi si usa.

« Io, peccatore, mi confesso davanti a Dio, alla Santa Madre Maria, a tutti i santi e davanti a voi, o Padre, che peccai col mio pensiero, con la mia parola e con le mie opere e colle mie negligenze. Dico mia colpa, che, cioè, peccai molto e molto gravemente. Prego il mio Signore Iddio che si degni di perdonarmi tutti i miei peccati, e voi, Padre, che mi assolviat e mi diate la penitenza ».

Il Zumarraga, nella chiusura finale della *Dottrina* di Frate Pietro da Cordova, aveva mostrato il desiderio, che i Religiosi dei tre Ordini, di san Francesco, di san Domenico e sant'Agostino, traducessero l'opera nelle lingue degl'Indi. I Domenicani dal canto loro corrisposero al suo desiderio, ponendola in messicano; ma per far ciò composero un nuovo testo castigliano, che è bensì lo stesso nella sostanza, ma non sempre nelle parole, col testo della edizione del 1544; e lo divisero in brevi sermoni, interponendo, inoltre, molte clausole nel corso dell'opera.

La stampa si fece per ordine del vescovo e senza dubbio a sue spese. Appartiene veramente all'anno 1547, essendo stata compita il 17 di gennaio del 1548. Ma non pare che piacesse molto, perchè, l'anno seguente 1549, morto già il Zumarraga, se ne intraprese una nuova edizione con questo titolo:

Veritas domini manet in eternum.

✠ DOCTRINA CHRISTIANA

en legua Española y Mexicana: hecha por  
los religiosos de la orden de seto Domingo.  
Agora nuevamete corregida y eumedada. Año 1550

In quarto, lettera gotica, a 2 col., una in castigliano e l'altra in messicano: segnata da *a-t* di 8 pag. e la *v* di 4; 156 pag.

La chiusura finale è la stessa con quella dell'edizione del 1548, mutata la data, e aggiuntevi queste parole: *La ql ha sido agora nuevamente corregida y emedada.*

L'esemplare descritto è in mano mia: ne feci acquisto, or sono molti anni, per *due pesi*. Nella biblioteca Andrade non si trovava questa edizione. L'esemplare della collezione Fischer, senza frontespizio (n. 467), si vendè per L. 55 sterline (26  $\frac{1}{4}$  pesi). Quello della biblioteca Ramirez, mancante delle prime 16 carte, e mezzo parlato (n. 931), costò 26 sterline (130 pesi).

Nel mio esemplare sta scritto, che l'opera si compì a *xii dias del mes de hebrero. Año d. M. d. l. años*; ma il signor J. C. Pilling, di Washington, mi comunicò, non è gran tempo, la descrizione dell'esemplare, che esiste nella Biblioteca del Congresso, e secondo che me lo descrive, vi sono differenze nelle abbreviature e nella divisione dei rigi del frontespizio e della chiusura finale; notabilissima quella della data, che in esso è del 17 aprile 1550. Dipoi ebbi occasione di vedere l'esemplare che possiede il mio ottimo amico, signor don Giuseppe M. d'Agreda, e trovai che appartiene appunto alla edizione descritta dal signor Pilling. Con ciò ho potuto fare un minuto confronto dei due esemplari, e il risultato fu il pieno convincimento che sono due edizioni affatto diverse. Dell'essersi poi stampata *tre* volte questa *Dottrina* in così breve spazio di tempo, e sopra a tutto dell'essersene fatte, nell'intervallo di soli due mesi, due edizioni, non trovo spiegazione.

Queste sono le opere, scritte o pubblicate dal Zumarraga, delle quali ho certa conoscenza. Posso dire di averle vedute tutte, eccetto quella del n. 1, perchè, se di quella del n. 2 restano soltanto due carte, io posseggo una parte del testo manoscritto. Nel n. 8 sta accluso il n. 10; e del n. 9, benchè non

se ne conosca l'esemplare stampato, ne ho una copia manoscritta. Con tuttociò non credo che il catalogo sia compiuto. Poco tempo fa si scoprirono in Spagna i numeri 1 e 8, ed io riscontrai il 12, che punto non si conosceva; e come sono venute fuori queste edizioni e il testo del n. 9, potranno comparirne delle altre.

Di una si fa menzione nella *Biblioteca* del Beristain, al principio del catalogo incompleto delle opere, date alla luce dal Zumarraga. La intitola « *Doctrina cristiana para niños*, stampata da Giovanni Cromberger, 1543 »; ma non ne dice il sesto. Mette appresso quelle che io ho segnato coi numeri 3, 4, 5, 10 e 11 e, lamentata la rarità di questi opuscoli, aggiunge: « I di sopra descritti li ho trovati *ed esistono* nella libreria distrutta del Convento di san Francesco di Texcuco ». Vorrebbe dire che quivi si trovava la *Doctrina para niños*. Ma se ei la vide, come va che non ne dice il sesto, come fece delle altre? Credo che essa non debba esser compresa nella generale affermazione, di *aver visto* quei libri, e che ne fu tolto il titolo dalla *Bibliotheca univèrsa Franciscana* di Frate Giovanni da sant'Antonio (tom. II, pag. 235), dove si legge nel rispettivo articolo:

« *Doctrina brevis christiana ad parvulorum utilitatem. Mexici, typis Ioannis Cromberg, 1543, in 4. Vidi* ».

Il libro *che vide* Frate Giovanni, era probabilmente la *Dottrina breve* (n. 3). Si noti che le parole *in corsivo* rappresentano il titolo del libro, e quelle che seguono, « ad parvulorum utilitatem », sono di lettera rotonda, come per denotare che non appartengono al titolo, ma furono aggiunte per dare una idea dello scopo dell'opera. Sospetto che la qualifica di *breve* e le parole « in stile piano per comune intelligenza », che sono nel frontespizio della *Dottrina* del 1543, diedero occasione a Frate Giovanni di credere ed affermare, che l'opera era destinata per i fanciulli. Nessuno autore parla di tal *Dottrina* per i fanciulli, e negli scritti del Zumarraga non se ne ha la più piccola allusione. I titoli delle opere nella *Biblioteca* del Beristain

meritano poca fede: di fatti, tutti quelli dell'art. ZUMARRAGA (eccetto quello della *Regla Cristiana*) sono, più o meno, alterati; e di più il Beristain incorse in altra inesattezza, dicendo che la Dottrina del 1546 « messa in lingua messicana, si stampò in Messico il 1550, due anni dopo la morte dell'autore ». Non glie ne faccio colpa, non avendo egli conosciuta la rarissima edizione del 1548, quantunque dovè sospettare che ne esistesse una anteriore a quella del 1550, posto che nel frontespizio di questa si dice, e ripetesi in fine, che fu « ora nuovamente corretta ed emendata »; e non ha dubbio che la vide in Tezcoco, secondo apparisce dall'art. CORDOBA (*Fr. Pedro*). Quel che non può scusarsi è ch'egli prendesse la dottrina del 1546 per quella del Padre Cordoba, mentre prima nell'art. Betanzos (*Fr. Domingo*), aveva detto, e rettamente, che questa fu tradotta in messicano e stampata nel 1550. Avrebbe egli, il Beristain, accresciuto di molto il merito della sua utilissima opera, se si fosse dato un poco più di premura nella parte bibliografica, perchè, se molti libri gli furono ignoti, altri ne vide che andarono poi smarriti, e che ora per la sua *Biblioteca* sarebbero pienamente conosciuti, mentre così lasciano molte oscurità e dubbiezze.

Anche restringendo il catalogo alle tredici opere, che conosciamo con piena certezza, esso torna al Zumarraga di grande onore. Non contento di avere contribuito allo stabilimento della tipografia, porgendo sì poderoso aiuto a quanti amassero diffondere la luce della scienza e della vera fede, cercò egli stesso d'impiegarla utilmente, senza badare alle sue personali fatiche o alle sue piccole entrate. Si occupò efficacemente de' due popoli alle sue cure commessi; per gli Spagnuoli scrivendo da sè stesso; per gl'Indi, de' quali ignorava la lingua, facendo che scrivessero altri; e come vigilante pastore provvide alle sue pecorelle il pascolo abbondante di vita.

Delle sue pubblicazioni alcune sono sciolte, altre che possono ridursi a due gruppi ben distinti. Le prime sono: la *Do-*

*ctrina* del 1539 (n. 1), che sembra essere stata come un primo saggio fatto, perchè Indi e Spagnuoli non restassero più lungamente privi d'un breve catechismo in ambedue le lingue: poi il *Manual de Adultos* (n. 2), composto per ordine della Giunta ecclesiastica del 1539: appresso il *Tratado de las Processiones* (n. 5 e 6), destinato a rafforzare la proibizione delle danze e i profani spettacoli nelle feste religiose. Il curioso è che di quest'opuscolo si fecero due edizioni, una dietro l'altra. Ardisco congetturare che, fatta la prima, occorsero al Zumarraga nuove ragioni per la sua proibizione; ragioni che volle esporre nell'appendice; e le differenze che si hanno nell'una e nell'altra edizione, danno alla nostra congettura qualche probabilità. Debbo inoltre annoverare tra le stampe scelte la *Doctrina* messicana anonima (n. 12), perchè non pare altra cosa che quella di Frate Pietro da Gand, come sopra ho detto.

Considerando le otto rimanenti, che compongono i due gruppi, opiniamo che la *Dottrina breve* del 1543 (n. 3) sia una semplice esposizione, destinata a tutti in generale, *in stile piano per comune intelligenza*, dice il titolo. Vi è aggiunto il *Tripartito* di Gersone (n. 4), che parimente è una esposizione della *Dottrina*, comechè ridotta ai comandamenti e alla confessione; però su due punti è più copiosa dell'altra, ed ha inoltre annessa « L'arte del ben morire ». Queste due opere sono indirizzate ai cristiani lettori; per lo che si suppone in essi un anteriore conoscimento delle cattoliche verità e dei principali fatti della storia sacra: vuol dire che erano per gli Spagnuoli.

Al contrario quella di Frate Pietro da Cordoba (n. 7) era destinata esclusivamente per gl'Indi. A questi, che nulla sapevano, bisognava dar notizia delle verità rivelate, della creazione del mondo, ec., frammettendovi l'insegnamento dei precetti divini e la loro spiegazione. Tale è, in breve, il disegno della opera, e con essa per allora restè compiuto il corpo di *Dottrina*. La fatta distinzione si fonda non soltanto nel contenuto dei libri, ma si anche nelle stesse parole del Zumarraga, che nella chiusura

dell'opera del Padre Cordoba dice, che « questa debba servire più per gl'incipienti », o principianti, o che vale lo stesso per gli Indi; « e l'altra, con il *Tripartito* di Giovanni Gersone, per i proficienti », ossia pei più avanzati, cioè, per gli Spagnuoli. Mancava nondimeno una cosa assai importante, che cioè questa dottrina, destinata per gl'Indi, si traducesse almeno nella loro lingua principale. Questo voleva il Zumarraga, e non potendo farlo da sè, cercava l'opera dei missionari pratici delle lingue indigene, e che essi se ne incaricassero. Lo strano è che, invece di quelli del suo Ordine, gli corrispondessero i Domenicani, e la traduzione che ne fecero in lingua messicana, compì il secondo gruppo, come ora vedremo.

Era così acceso lo zelo del Zumarraga per la diffusione della dottrina di Gesù Cristo, che gli fece intraprendere la stampa di un'altra opera: la *Dottrina* senza data (n. 8), accresciuta poi per formare quella del 1546 (n. 10). Non è già una semplice esposizione, come quella del 1543; anzi abbonda in considerazioni sopra la legge di Dio e in esortazioni alla pratica della medesima; inoltre tratta dell'orazione. Questa opera è come un complemento di quella del 1543, e ad un tempo veniva destinata « per comune utilità »; ma « in modo però speciale per gl'Indi », di fresco convertiti. A dir vero, non pare per questi molto adattata, perchè tratta in parte di materie assai alte ed anche con uno stile di maggiore elevazione.

Aveva il Zumarraga terminata questa stampa, quando occorre la celebrazione della Giunta, convocata dal visitatore Sandoval l'anno 1546. Non ne possediamo gli atti; ma sappiamo che vi furono ordinate due dottrine per gl'Indi; una *breve*, e l'altra *lunga*: e da questo decreto risultò la pubblicazione di quattro opere, due in castigliano e messicano, e due altre in castigliano soltanto. La prima, riguardando le date, fu la *Dottrina* breve in messicano del Padre Molina, finita di stampare i 20 di giugno dello stesso anno 1546 (n. 9). In questa non

vi è allusione a quanto la Giunta aveva deliberato, se non fosse nella chiusura finale, essendo costume di far quivi tali avvertenze; ma il copista le omise, forse per averle credute inutili. Nella *Dottrina* del 1548 (n. 13) si dice che la *breve* fu « quella stampata il 1546 », e i contrassegni convengono a quella del Padre Molina. Del resto, fatta innanzi, o fatta dipoi, ottenne il fine dell'accordo. Credo anche che fosse originalmente scritta in messicano, e subito tradotta in spagnuolo; nè mancano esempi di simigliante modo di fare, tenuto de' primi missionari. Da un'altra parte il Zumarraga ammanniva per gl'Indi più rozzi e pei Negri la *Dottrina* breve castigliana, disponendola in forma di *addizioni* per quella che si finiva di stampare (n. 8), e l'aggiungeva agli esemplari della medesima; dalla quale unione risultava il volume, che oggigiorno si conosce sotto il nome di *Dottrina* del 1546.

L'edizione dunque delle due *Dottrine* fu terminata dentro lo stesso anno; e nello stesso tempo il venerabile prelado lavorava di proposito nella compilazione e stampa della *Dottrina lunga*, la quale, col titolo di *Regola Cristiana*, si terminava di stampare alla fine di gennaio del 1547. E con ciò egli ebbe compito quanto per deliberazione della Giunta gli era stato commesso. Non potendo dar le due dottrine nella lingua degl'Indi, le aveva messe in ordine e pubblicate in castigliano, perchè potessero servire di testo ai traduttori. Ne aveva stampata anche un'altra breve, posta in messicano dal più insigne maestro di quella lingua. Rimaneva unicamente da farsi la *lunga* nella lingua medesima; vuoto, che venne a riempirsi colla stampa (pagata anche questa dal Zumarraga) della *Dottrina* del Padre Cordoba, tradotta dai Domenicani (n. 13). Ma è notevole che venisse ora a servire di *Dottrina* lunga, quella che, quattro anni avanti, erasi destinata pe' principianti, e che monsignore avendo compilati i due testi castigliani, non questi, ma gli altri venissero voltati in lingua messicana.

Vi sarà chi giudichi, d'essermi trattenuto troppo nella descrizione e nell'esame delle opere pubblicate dal Zumarraga, ed io stesso riconosco che forse è giusta l'accusa. Ma quando vi ripenso posatamente, trovo invece di essere stato piuttosto corto; perocchè ben lo meritano libri omai fatti rarissimi, e che ogni giorno lo addiventano di più, giacchè, se a caso se ne incontrano esemplari, immediatamente passano a paesi stranieri. E alla rarità s'aggiunge l'essere quasi sconosciuti anche a coloro che li posseggono, i quali gli hanno in conto di inutili curiosità, non occupandosi punto di leggerli. Un catalogo ragionato pertanto de' medesimi è una necessità, affinchè, se scompariranno tutti, come già avvenne di alcuni, resti almeno ne' nostri ai posteri la notizia dei titoli e delle materie.

Ma questo fine, comechè importante, non è quello che principalmente mi sono proposto nel compilarlo. Volli sopra tutto richiamare l'attenzione sul *contenuto* di opere, che, se sono tanto ricercate e riputate fuori del nostro paese, lo si deve unicamente alla loro grande rarità e alla circostanza di essere state le prime produzioni della tipografia stabilita del Nuovo Mondo. E noi dobbiamo averle in pregio, non solamente come curiosità bibliografiche, ma ancora, e molto più, per il loro merito intrinseco, sino a qui sconosciuto, o non debitamente apprezzato.

Non oserò pretendere che il Zumarraga debba aver luogo tra i primi classici spagnuoli, nè che si debba paragonare, per esempio, a un Frate Luigi di Granata; ma non credo di passare i limiti del giusto, asserendo che non meritava l'abbandono in cui venne lasciato.

La principale qualità d'uno scrittore moralista, o ascetico, è che sappia muovere gli affetti e persuadere l'animo del lettore alla pratica delle virtù. Il Zumarraga possedeva in alto grado questa qualità. Ora severo, ora soave, è sempre lo stesso prelato di una profonda umiltà, acceso d'amore verso i prossimi e di zelo per la propagazione della dottrina di Gesù Cristo. Egli lascia da parte la scienza umana, per attingere alla divina,

che desidera infondere nei cuori in tutta la sua purezza e senza la minima mischianza di superstizione. Fino gli ornamenti, onde alcuni si argomentano di abbellirla, gli parevano indegni della sua grave maestà. E come se prevedesse l'abuso deplorabile, che, coll'andar del tempo, si sarebbe fatto della cattedra dello Spirito Santo, convertendola in una palestra, ove sarebbero venute a lotta false doti di stravaganti ingegni; consiglia il popolo a fuggire dalle vane sottigliezze, affinchè non vegga confusamente la verità attraverso il fumo, con cui la nasconde l'orgoglio dell'oratore, più avido di applausi che di convertire il suo uditorio. Egli la vuole limpida, chiara, splendida, feconda; e però esorta calorosamente alla lettura delle sacre Scritture, com' all'umile pratica delle virtù cristiane. Il suo zelo, la sua carità, il suo intimo convincimento di quel che predica, avvalorati dalla maschia eloquenza dell'esempio, ti attraggono e danno alle sue parole una unzione, a cui non è possibile di resistere. Il suo stile semplice e chiaro, che sa sollevarsi quando conviene, ora ti commuove soavemente, ora ti colpisce di salutare terrore. Nessuno sforzo ti occorre per intendere la sua parola, piana al pari che corretta. Anche oggi, benchè sieno senza fine i trattati di uguali materie, i quali vanno per le mani di tutti, la lettura di quelli del Zumarraga non sarebbe infruttuosa, nè sgradita ai fedeli.

Si dirà forse che non stampò se non trattati di dottrina cristiana. Ma di grazia: son forse da disprezzare? L'autore stesso risponde a tale domanda, magnificando ripetutamente l'importanza dello studio della dottrina di Gesù Cristo, «l'unica che ci possa salvare»; mentre le umane conoscenze, tuttochè pregevolissime, «non appagano pienamente chi le possiede; nè chi le ignora è sfortunato». Un libro che renda gli uomini migliori, ne vale cento che li rendano soltanto più dotti e valenti controversisti. Il Zumarraga conobbe qual fosse la più urgente necessità dei tempi, e si diè tutto a provvedervi. E se vogliamo anche lasciar da parte l'importanza dell'argomento (che non è

piccola concessione) e restringerci alla forma, dico che pur da questo lato egli merita di essere tenuto per buono scrittore.

La nazione spagnuola, che giustamente si gloria di eccellenti autori ascetici, non deve negare un luogo d'onore all'umile religioso, che, dalla carità tratto fuori dalla sua patria, non si contentava già soltanto di sostenere vigorosamente e fino con pericolo della vita le derelitte sue pecorelle, ma rubando il tempo che le gravissime sue fatiche avrebbero chiesto per un necessario riposo, dava mano alla penna e lor lasciava salutari documenti per quando non vi sarebbe più. La chiesa messicana poi ne' suoi prosperi di avrebbe dovuto (e n'aveva i mezzi) innalzare un monumento non perituro al suo primo pastore, riunendo in un corpo gli scritti da lui lasciati. Mi fa maraviglia che l'illustrissimo arcivescovo Lorenzana, a cui siam debitori della edizione più comune delle lettere del Conquistatore, non facesse per un Padre della chiesa messicana quel che poi fecero per lui quelli della primaziale di Toledo. Oggi poi, spogliata la chiesa di Messico de' suoi beni, stretta da gravissime necessità, non potrebbe, se volesse; e sperarlo dal governo, sarebbe follia. In quanto alle società letterarie, oltre che son povere, hanno altro a pensare che al conservamento di questi venerabili monumenti. Mecenate generosi sarebbero fra noi un miracolo; nè l'impresa sarebbe per un semplice privato, che deve pensare alle necessità della propria vita. Sarà egli dunque un gran che l'aver consacrato poche pagine di questo libro a conservare la memoria almeno degli scritti di sì grand'uomo, i quali stanno per disparire compiutamente dal nostro paese?

## CAPITOLO XXI.

Distruzione delle antichità attribuita al Zumarraga e ai primi Missionari.

Dicemmo al principio di questo studio, che uno dei maggiori ostacoli al trionfo della verità storica, è la consistenza che arrivano ad acquistare certi errori, che bisogna ribattere. Uno dei più radicati, rispetto al Messico, è che la distruzione dei manoscritti aztechi sia stata opera esclusiva dei primi Missionari, i quali per puro fanatismo, congiunto a crassa ignoranza, avrebbero mandato ogni cosa in rovina. Dato come certo il fatto, ne vennero subito amare lagnanze per la perdita di sì gran tesoro, la cui conservazione ci avrebbe fornito un pieno conoscimento della storia, delle leggi e dei costumi dei popoli conquistati, e che invece fu irreparabilmente perduto per causa d'ignoranti. E l'accusa pesa principalmente sopra il Zumarraga, che si è arrivati a battezzare col nome d'*Omar del Nuovo Mondo*, alludendo all'abbruciamento (reale, o supposto), che fece quel califfo della gran biblioteca d'Alessandria. Fra le altre cose, si dice che, impossessatosi dei ricchi archivi di Texcoco, ne raccolse quante pitture d'Indi poté avere, per farne un gran mucchio, come una montagna, che ridusse tutto in cenere. Credenza fattasi tanto generale, che l'ultimo scrittore, il quale trattò di questo punto, si esprime così: «Affermando nella